Seguendo un'inchiesta parallela alle indagini romane sul delitto Moro

Crocevia nelle Marche per Br, fascisti e Sid

Un annoso filo di provocazioni mai spezzato - Dall'arsenale di Camerino del '72 a quello di Tolentino del '77, rispuntano gli stessi nomi in un intrigo irrisolto - Salvagente lanciato dal latitante Stefano Delle Chiaie - Un pregiudicato è « senza macchia » per il cervellone del Viminale

Dal nostro inviato

MACERATA — *Si parla di «inchiesta parallela» sulle Brigate rosse e di rapporti «top secret» degli inquirenti, c'è aria di gran mistero, fioriscono voci di possibili collegamenti con la vicenda Moro, ci sono detenuti che dal carcere accennano a congiure e avvertono il magistrato che temono di fare una brutta fine, poi saltano fuori storie di uomini compromessi con la giustizia fino al collo che però al «cervellone» del Viminale risultano incensurati, il tutto sotto le lunghe ombre di un intrigo messo in piedi sei anni fa da certi settori del SID*

Insomma, cosa sta accadendo nelle Marche? E' vero, come qualcuno è pronto a giurare, che questa regione può essere considerata la culla del terrorismo delle Brigate rosse dell'Italia centrale? E, soprattutto, che peso dare al sospetto che il filo della provocazione politica imbastita in passato in questi luoghi non si sia mai spezzato, tanto da fare intravedere nuove protezioni e connivenze «insospettabili» dietro le imprese di una pattuglia di brigatisti? Sono interrogativi che certo non investono soltanto le oscure vicende maturate in questi anni nelle Marche, giacché intanto proprio a Roma — sia tra gli investigatori che tra le persone che sono state vicine ad Aldo Moro — si sta facendo strada la convinzione che l'uccisione del presidente democristiano e della sua scorta rientrava in un «complotto» per destabilizzare lo Stato, di cui i brigatisti sono stati esecutori

Per rispondere a questi interrogativi, occorre affrontare una matassa intricata di episodi contraddittori e spesso oscuri. Prima di farlo, ricordiamo una cosa tante volte che figurano nell'inchiesta sul gruppo marchigiano delle Brigate rosse (che viene condotta, per una strana questione di competenza, dal PM di Rieti, Canzio) sono in parte gli stessi che si ritrovano nella torbida vicenda del covo terroristico scoperto a Camerino nel novembre del '72. Allora c'era stato lo zampino della parte più inquinata del SID. Oggi, chissà.

Il covo di Camerino viene «scoperto» dall'allora comandante dei carabinieri, il capitano D'Ovidio, poi passato all'ufficio «D» del SID e coinvolto nell'inchiesta sul MAR di Brescia. E' un casermone pieno di armi e con documenti in codice attribuiti alle BR. Scatta una vasta operazione giudiziaria. Tra gli altri, finisce in carcere Carlo Guazzaroni, leader di «Lotta continua» a Tolentino, che si proclama innocente. I carabinieri ordinano perquisizioni ovunque in tutta l'area della sinistra, comprese le case di alcuni compagni della FGCI. Ma non viene raccolto un solo indizio. A Tolentino viene formato un «Collettivo di controinformazione» pro Guazzaroni che porta avanti una campagna in grande stile dei gruppi extraparlamentari.

Intanto l'operazione del capitano D'Ovidio se si sgonfia da un lato, diventa clamorosa per i retroscena che emergono. La prima sortita è del fascista Stefano Delle Chiaie, che, latitante in Spagna, parla del covo di Camerino come di una montatura messa in piedi dal capitano Labruna, del SID, per colpire l'area della sinistra. La versione di Delle Chiaie si rivela consistente: Guazzaroni nel '77 viene assolto per non aver commesso il fatto e i giudici nella loro sentenza avanzano espliciti dubbi sulla matrice della base terroristica. Inoltre risulta che agli atti del processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana c'è anche un rapporto (con 300 pagine di intercettazioni telefoniche) nel quale viene provata la partecipazione del SID di Labruna alla montatura imbastita nel '72 a Camerino. Dimostrato l'intrigo, però, i dubbi restano. Negli ambienti vicini ai carabinieri che presero parte alla «scoperta» del covo, ad esempio, c'è chi diffonde il sospetto che anche Guazzaroni abbia giocato nella montatura, inizialmente, il ruolo di protagonista, restando poi stritolato dal meccanismo.

Dalla vicenda del '72 ad oggi, intanto, nelle Marche va prendendo corpo un gruppo terroristico organizzato che in parte emigra nella «colonna romana» delle BR. Provengono da queste zone, infatti, i brigatisti Corrado Alunni (di Tolentino), Patrizio Peci (di San Benedetto del Tronto) e Mario Moretti (di Ascoli), tutti e tre ora imputati per la vicenda Moro. E proprio le Marche tra il '76 e il '77 sono teatro di molti episodi che dimostrano una presenza terroristica consistente.

Tanto per cominciare, dopo l'arresto di Curcio nel nord, i carabinieri scoprono che il leader storico delle BR aveva già pronto un nuovo rifugio a Porto Recanati, in un grosso residence chiamato «Hotel House». Chi pensa che il luogo era stato scelto soltanto perché tranquillo viene smentito dai fatti. Poche settimane dopo un incendio devasta la «Baby Brummell» di Ancona (una fabbrica di vestiti per bambini) e, puntuale, viene fatto ritrovare a Civitanova Marche un volantino con cui l'impresa viene rivendicata alle BR. Nove mesi più tardi un commando armato fa irruzione nella sede della Confapi di Ancona, imbavaglia la segretaria, arraffa schedari e documenti, imbratta i muri e fugge. L'assalto viene rivendicato dal sedicente «Comitato marchigiano delle BR».

All'attacco alla Confapi (un'operazione di addestramento per i terroristi che si apprestano a passare alla «cosa donna romana»? Sono in molti a sospettarlo) si susseguono decine di altri attentati minori fino agli inizi del '77 quando a S. Benedetto del Tronto i carabinieri fanno irruzione in un appartamento affittato da Patrizio Peci, trovano documenti delle BR, ma neppure una pistola.

Ed eccoci finalmente all'avvenimento che ha fatto aprire «l'inchiesta parallela» sulle BR: il 5 aprile '77 a Tolentino in una cantina i carabinieri scoprono un arsenale: mitra, pistole, mucchi di documenti, autoadesivi delle BR (apparentemente identici a quelli sequestrati nel covo romano di via Gradoli), documenti falsi, targhe d'auto, foto di personaggi politici da colpire, un ciclostile con la matrice del volantino con cui è stato rivendicato l'attentato alla Confapi e volantini di altri attentati.

Di chi è la cantina con l'arsenale? Di Carlo Guazzaroni, proprio lui, l'estremista personaggio già coinvolto nella montatura di Camerino. Stavolta Guazzaroni si trova già in carcere: una decina di giorni prima è stato arrestato vicino a Rieti (da qui la competenza del PM Canzio) con munizioni e radio sintonizzate sulla frequenza della PS assieme a un pregiudicato per reati comuni, Bruno Betti, ad un «autonomo» di Tolentino, Gianni Perla, e a un missino di Lucca, Giuseppe Barbini. Strane compagnie. Mica tanto, tuttavia, se si pensa che Guazzaroni prima di diventare esponente di «Lotta continua» era in contatto con i fascisti e, anzi, sembra addirittura con Stefano Delle Chiaie, quello che gli ha lanciato la rivelazione salvagente dalla Spagna.

Che tipo è, dunque, questo Guazzaroni che oggettivamente costituisce il trait d'union tra l'intrico del SID del '72 e il covo delle BR scoperto l'anno scorso nella sua cantina di Tolentino? Chi lo conosce lo descrive come un grosso trafficante di opere d'arte rubate, molto nervoso ed emotivo, mancato della clandestinità, compromesso con la giustizia. Qualcuno, ricordando che Guazzaroni ha cinque o sei processi per furto ancora pendenti fermi da anni, insinua il dubbio che sia (o sia stato) un fedele confidente della polizia.

Dopo la scoperta del secondo arsenale, però, Guazzaroni si trova in cattivissime acque. Si dice sicuro che se ne uscirà dal carcere (verrebbe ucciso. Ma non spiega da chi, né perché. Poi, dopo molti mesi di meditazione in cella, nel marzo scorso chiede un colloquio con un magistrato e gli detta un memoriale nel quale sostiene di essere vittima di una nuova macchinazione ordita nei suoi confronti da oscuri provocatori. Dice che l'arsenale nella cantina l'ha portato qualcunaltro. Cita come suo nemico un certo Aurelio Franchini, di Tolentino, un personaggio legato alle cronache sulle trame nere che ora è entrato di diritto in quelle sulle Brigate rosse.

Franchini, sedicente «marxista-leninista», racconta amicizia di Guazzaroni, e un'altra figura ambigua. Condannato più volte per furto, al cervello elettronico del Viminale figura con la fedina penale pulita. Un errore? Forse. Sta di fatto che è noto a tutti come un solerte informatore della polizia (non sempre ottemperante, visto che nel '70 ha fatto finire in galera Guazzaroni per un furto che non aveva commesso). Ricordiamo, per fugare ogni dubbio, che Franchini è colui che, uscito dal carcere di Arezzo assieme al fascista Franci, è poi stato arrestato dopo essere andato alla redazione di «Epoca» per fare la sola soffiata sulla partecipazione del gruppo di Franci fascista Tesi alla strage dell'Italicus.

Quale ruolo possa avere Franchini nell'inchiesta sul covo Br di Tolentino è tutto da vedere. Certo è che, come certa resta la posizione di Guazzaroni, nonostante sia stato trovato l'arsenale nella sua cantina. Gli stessi inquirenti non si spiegano molto bene come le Br possano avere affidato documenti così importanti e armi a un personaggio tanto compromesso e controllato. Per contro, non si comprendono neppure i motivi della congiura di cui parla Guazzaroni, mentre sullo sfondo sta una vicenda. Il processo che credo in pochi, dal momento che anche la moglie è tenuta sotto chiave dagli inquirenti, i quali addirittura lentamente che nel dicembre scorso abbia sofferto un ferito «Grande male».

Come si vede, quindi, il groviglio di cose dette e da dire appare un gordio assai complesso, non facile da sciogliere. Resta il fatto che in quella «inchiesta parallela» sulle Br nelle Marche si affollano personaggi equivoci e gravano le ombre di vicende torbide maturate tra connivenze e intrighi di settori deviati e deviati dei servizi segreti. Siamo ben lontani, insomma, dalla consueta passarella di silenziosi «prigionieri politici» fatti tutti d'un pezzo, con alle spalle soltanto una aberrante «scelta di vita».

Sergio Criscuoli

Azienda dell'acquedotto

Napoli: il giudice blocca tre superliquidazioni

La corte costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità del pagamento di molti milioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le «superliquidazioni» sono incostituzionali per l'evidente disparità di trattamento fra pubblici dipendenti che hanno la stessa qualifica: ex combattenti, il pretore di Napoli dott. Alfonso Carbone di fronte al l'ennesima superliquidazione (124 milioni l'indennità, 1 milione e 600 di pensione per 15 mensilità) spettante ad un dirigente dell'azienda municipale dell'acquedotto (Aman) ha sospeso il procedimento e mandato gli atti alla corte costituzionale. Il suo collega pretore Corrado Giuglielmucci ha a sua volta sospeso i due procedimenti riguardanti anch'essi due dipendenti dell'Amen, un sorvegliante e un impiegato (ai quali spettavano ben 80 milioni di indennità e oltre un milione di pensione).

E' la seconda volta che la corte costituzionale è chiamata a pronunciarsi sulla legittimità delle disposizioni che davano facoltà ai capi dei dipendenti pubblici e delle aziende municipalizzate (leggi 336 del '70 e 824 del '74) ma hanno invece creato, come scrive il pretore Carbone nella ordinanza, «forme di ingiusta e ingiustificata locupletazione», ossia l'arricchimento improvviso, in pratica «a tavolino», di persone che spesso al loro ufficio non avevano mai messo piede.

Per eccezione sollevata dal pretore di Torino la corte, sposa nel luglio del '76 che le norme non erano «irragionevole privilegio» trovandoli sempre nella loro duplice italiana disposizione a beneficio degli ex combattenti. Ma stavolta la motivazione addotta dal pretore Carbone su richiesta degli avvocati dell'Acquedotto di Napoli è completamente diversa, e pone il problema dell'intreccio fra le disposizioni di legge e certi privilegi «aziendali».

All'Acquedotto di Napoli uno «scatto» di anzianità viene attribuito ogni 5 anni e consiste nell'aumento di un decimo dello stipendio: i tre scatti della legge per i combattenti equivalgono quindi, in questo specifico caso, a ben il 30% dello stipendio. Si tratta per il pretore di una «manifesta disparità» nella categoria effettivamente poco omogenea dei pubblici dipendenti. L'omogeneità però deve sussistere per i beneficiari di legge, e quindi non si ammissibili scatti che compiono aumenti superiori al 5% del primo stipendio quelli oltre che spettano ai dipendenti civili dello Stato.

Eleonora Puntillo

Un morto e 14 feriti per un'esplosione di gas a Parigi

PARIGI — Un morto, quattordici feriti e numerosi danni: questo il primo bilancio di una esplosione provocata da una fuga di gas che ha devastato ieri pomeriggio un caffè e un vicino negozio di parrucchiere per signora nel sobborgo parigino della Courneuve. La fuga di gas, di cui si ignorano le cause, si sarebbe prodotta nel salone del parrucchiere. E' questa la seconda esplosione di gas che provoca vittime negli ultimi mesi a Parigi.

Al processo Br a Torino

Letto in aula il documento dei venti legali d'ufficio

I brigatisti hanno ascoltato in silenzio il testo delle 27 cartelle - L'atteggiamento degli avvocati nello svolgere un compito difficile - Lo stato di diritto

TORINO — Il presidente degli avvocati torinesi, Gabri, mentre legge il documento dei difensori d'ufficio

Dalla nostra redazione

TORINO — Con attenzione e in silenzio: è così che sono stati ascoltati dai brigatisti gli «avvocati di regime», i contestatissimi legali di ufficio. La lettura del documento unitario (27 cartelle dattiloscritte) è stata fatta dall'avv. Gian Vittorio Gabri, presidente dell'ordine. Sottoscritto da venti avvocati, il documento che precede «la solitudine tremenda della camera di consiglio» spiega le ragioni dell'atteggiamento tenuto da questi legali durante il dibattimento. I brigatisti replicheranno lunedì mattina con una loro dichiarazione comune (l'ha annunciato alla corte Paolo Maurizio Ferrari), poi la decisione spetterà ai giudici per la sentenza.

I firmatari del documento, mettono in rilievo il punto che, nel «tormentato dibattito», non ha mai dato luogo a dissenso, vale a dire quello dell'accettazione dell'incarico di difensori di ufficio visto come «testimonianza di responsabilità» e «di fiducia o almeno di speranza in uno stato di diritto del quale è irrinunciabile funzione l'amministrare giustizia» contro «le pur comprensibili paure o, peggio, le personali convenienze».

Che cosa si doveva fare di fronte a imputati che dichiarano di disconoscere la legittimità del vigente sistema statuale, che proclamano che non accetteranno mai «qualsiasi tipo di avvocato di regime», aggiungendo, anzi, che una insistenza su questa via avrebbe provocato «la più dura risposta del movimento rivoluzionario» e precisando minacciosamente che «con l'azione di Croce (il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino assassinato dalle Br) il discorso non si è chiuso»? Nel documento si prende atto che la linea difensiva degli imputati risiede «nella negazione del processo», e si osserva che «un'impostazione di tale genere è aderente alla natura politica dei reati contestati». Processo politico, allora?

I legali chiariscono che questa espressione viene usata nel documento «per brevità», dovendosi però «più correttamente intendere processi aventi per oggetto reati politici». Ed ecco riaffacciarsi l'interrogativo di fondo: in assenza di una pur minima cooperazione fra difesa tecnica e imputati, è compatibile la presenza del difensore con il principio costituzionale sulla inviolabilità del diritto di difesa da intendersi esteso anche al diritto di non difendersi e di rinunciare al difensore? E' nella risposta a questa domanda che si verificò una frattura fra i legali di ufficio.

Un gruppo di essi sollevò, infatti, eccezione di costituzionalità che però, come è noto, venne respinta dalla corte. La decisione dei giudici poi provocò diserzione.

Tutti i difensori rimasero al loro posto con grande senso di responsabilità, garantendo, in tal modo, la continuità del processo. A loro volta, gli imputati «hanno svolto una intensa attività» durante il dibattimento, sia con interventi collettivi sia con richieste istruttorie, sia con la formulazione di domande specifiche a diversi testimoni.

La funzione che i legali di ufficio si sono data (quella di partecipare come «garanti» della correttezza del rapporto processuale) è stata sostanzialmente rispettata dagli imputati detenuti.

Per i difensori di ufficio la motivazione politica che gli imputati danno ai fatti costituisce «un dato vincolante». Viene osservato, altresì, che «il più sicuro attestato di democrazia e libertà di un ordinamento lo si trae proprio dalla misura in cui consente agli imputati "politici" la conservazione delle loro personalità, in ciò differenziandosi dagli ordinamenti autoritari». La conclusione del documento è invito alla corte a «verificare con il massimo scrupolo la prova di accusa», giacché «la partecipazione all'associazione non può — di per sé sola —, assumere il ruolo di prova del reato».

La replica degli imputati, come si è detto, ci sarà lunedì. Poi i giudici entreranno in camera di consiglio per restarvi — si prevede — almeno tre giorni. La sentenza, dunque, dovrebbe essere letta giovedì o venerdì della prossima settimana.

Grave lutto della compagna Giovanna Vacca

Si è spenta dopo lunga malattia Giuliana Vacca sorella della nostra compagna di lavoro Giovanna. Al marito Luciano Cruciani, ai figli Massimo e Tiziana e alla cara Giovanna le condoglianze più sentite dei compagni della redazione e dell'amministrazione dell'Unità.

Riunione PCI per la scuola

L'assemblea nazionale degli insegnanti comunisti, fissata per il 28 e 29 giugno ad Ariccia, è rinviata a data da destinarsi.

* * *

Venerdì 23 giugno è convocata, presso la Direzione, una riunione dei responsabili regionali e provinciali della scuola, per discutere sulle iniziative del partito per la riforma della scuola secondaria superiore.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 21 giugno alle ore 16.

Convegno a Napoli di operatori culturali, giornalisti, dirigenti politici

Rinnovare gli strumenti d'informazione per contribuire allo sviluppo del Sud

Editori, riforma televisiva, emittenti private: occasioni per uscire da una antica subordinazione — L'introduzione di Rosario Villari e le relazioni di Vacca, Rak e Rositi

Dal nostro inviato

NAPOLI — Il Mezzogiorno non possiede ancora strumenti di informazione adeguati, attraverso i quali far valere i suoi problemi, le sue esigenze, la sua cultura. C'è qualche segno positivo — la gestione della «*Gazzetta del Mezzogiorno*» affidata ora a una società che esprime interessi legati alla realtà meridionale; l'esperienza cooperativistica dell'«*Ora*» di Palermo; l'autogestione a «*Tuttoquotidiano*» di Cagliari; una fioritura di periodici di buona qualità; qualche casa editrice che riesce ad avere incidenza nazionale — ma il quadro dell'informazione nelle regioni meridionali rimane sostanzialmente negativo.

Siamo però, anche alla vigilia di importanti novità, stanno per nascere nuovi strumenti, la legge sull'editoria, le norme che dovranno regolare l'attività delle emittenti private, l'attuazione della terza rete televisiva e del decentramento Rai. Il Mezzogiorno è pronto ad «approfittare» di questi strumenti nuovi per mutare il suo stato di subordinazione anche in questo settore? E che cosa bisogna fare per non sprecare quest'occasione, per «costruire» nel Sud una politica dell'informazione che finora è stata carente, approssimativa o non c'è stata affatto? Sono le due questioni sulle quali stanno discutendo a Napoli operatori culturali, giornalisti, rappresentanti dei partiti, dei politici, delle altre categorie interessate, nel corso del convegno su «Informazione e Mezzogiorno» organizzato alla Mostra d'Oltremare dal Centro «A. Labriola» di Napoli e dalla Sezione dell'Istituto Gramsci» di Bari.

Nella sua introduzione Rosario Villari ha richiamato gli esiti delle recenti consultazioni elettorali nel Mezzogiorno come testimonianza di una situazione che non consente altri ritardi su questo terreno. Nel Sud si vende il 12,13% delle copie distribuite, l'informazione stampata è nelle mani di forze «estranee» al Mezzogiorno o di piccoli gruppi locali che non sono — però — rappresentativi della realtà meridionale, l'informazione radiotelevisiva è affidata, invece, a un centro Rai privo della possibilità di ideare e produrre e a un pulviscolo di emittenti private che rimangono sostanzialmente legate a visioni localistiche e deleterie dei problemi. In questa condizione — si è chiesto Villari — come sarà possibile attuare la crescita democratica nel Mezzogiorno?

Poi le relazioni di Giuseppe Vacca, dell'università di Bari, di Michele Rak, della università di Napoli, di Franco Rositi, anch'egli dell'ateneo barese: la prima tesa a offrire una serie di riflessioni, di spunti, di proposte anche di taglio «provocatorio» al dibattito; le altre due frutto di laboriose ricerche e dense di indicazioni, informazioni, dati senza i quali sarebbe davvero arduo, se non impossibile, porre mano concretamente alla costruzione di una «strategia dell'informazione» nel Sud.

Giuseppe Vacca ha ripreso, ampliandoli, alcuni temi da lui già esposti su questo giornale in un articolo di presentazione del convegno. Una delle tesi centrali della sua esposizione rimane — ci pare — quella di un mercato dell'informazione sostanzialmente rigido, tanti lettori oggi (4,5 milioni) quanti se ne avevano alcuni decenni fa. E' un mercato rigido perché le forze che lo controllano non hanno alcun interesse a «dinamizzarlo», a introdurre elementi di rottura, di cambiamenti profondi. Si perpetua, perciò, una situazione i cui tratti dominanti rimangono quelli della precarietà delle testate e delle concentrazioni. Il problema, allora, è quello di determinare una domanda nuova — i giovanissimi ai quali bisogna pensare se si vuole risolvere il problema della formazione di un diverso costume civile; la classe operaia — per determinare un mercato nuovo.

La discussione si è sviluppata anche sui temi del decentramento Rai, della 3ª rete televisiva (grande occasione che si presenta al Sud per dimostrare le sue «qualità», la sua «creatività», del ruolo e del posto delle emittenti private, dell'editoria libraria.

Il convegno ha vissuto anche un episodio imprevisto. I dioscoupati della lista speciale dei Banchi Nuovi sono radunati sotto la sala che ospita il convegno protestando contro le versioni deformate delle loro iniziative fornite da alcuni giornali. La presidenza del convegno ha invitato una delegazione dei disoccupati a intervenire nel dibattito giacché — ha spiegato Villari — «no, non siamo la vostra controparte ma stiamo discutendo proprio di come voi, il Mezzogiorno, tutto il paese possono darsi una informazione adeguata alla realtà degli eventi e dei problemi». Due rappresentanti dei Banchi Nuovi hanno, quindi, spezzato le ragioni della loro lotta ed esposto le critiche che intendono rivolgere ad alcuni giornali e periodici. Il convegno sarà concluso stamane da Biagio De Giovanni, dell'Istituto universitario orientale di Napoli.

Antonio Zollo

Impegni da rispettare per la riforma TV

Dibattito a Bologna con il compagno Elio Quercioli - Decentramento e pluralismo per la terza rete - I comunisti contrari ad ogni ipotesi di lottizzazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *La posizione dei comunisti verso i problemi dell'informazione è in particolare sulla riforma della Rai-Tv, sulla realizzazione della terza rete televisiva e sulle tasse governative sul canone è stata ribadita ieri mattina dal compagno Elio Quercioli nella direzione intervenuto ad un incontro-dibattito promosso dal Comitato regionale del PCI a Bologna. Con lui c'erano Adamo Vecchi, membro del Consiglio di amministrazione della Rai-Tv, Dario Natoli, vicedirettore della terza rete e il compagno Giuseppe Gavioli, della segreteria regionale del PCI che ha presentato l'oratore agli operatori dell'informazione, presenti nella sala del circolo della stampa, alcuni dei quali sono, poi, intervenuti, come ad esempio Roberto Finzi presidente del comitato emiliano-romagnolo per i servizi radiotelevisivi, con una proposta: la convocazione urgente del comitato di coordinamento fra le Regioni per i problemi dell'informazione via etere alla luce delle ultime «novità», legate al dibattito e alle polemiche sulla creazione della terza rete.*

«Piemonte, Umbria, Sicilia, Puglia ed Emilia Romagna hanno già programmato iniziative sostanzialmente varianti a sottolineare, in modo particolare, la necessità di realizzare in tempi celeri la terza rete o, comunque, di far avanzare, senza indugi, il processo di riforma del servizio pubblico, nell'ambito di un sistema integrato, pubblico non pubblico, regolamentato ma soprattutto unitariamente inteso».

Cosa ha detto in sostanza Quercioli? Bisogna realizzare la terza rete televisiva come espressione delle realtà regionali e locali e come aspetto del decentramento della RAI. Anche la radio — ha aggiunto il vice Presidente della commissione parlamentare per i servizi radiotelevisivi — deve avere una sua rete decentrata. Mentre non si possono rimettere in discussione decisioni previste dalla legge, ribadite dalla commissione parlamentare e contenute negli accordi programmatici del governo, un ampio dibattito e una consultazione articolata sono necessari per meglio definire le caratteristiche, i programmi, i modi di attuazione delle reti decentrate della Rai.

Il PCI è anche d'accordo con la proposta del PSDI di un incontro tra i partiti della maggioranza per rimuovere gli ostacoli ad una rapida approvazione da parte del Parlamento delle leggi per la riforma dell'editoria e per la regolamentazione delle emittenti locali, che deve evitare la formazione di potenti oligopoli nel settore.

A conclusione della sua introduzione Quercioli ha anche detto che i comunisti sono contrari a ogni organismo Rai dettati dalle segreterie dei partiti e in contraddizione con l'indirizzo del Parlamento, da leggere del pluralismo interno a reti e testate e della valorizzazione dell'autonomia della professionalità degli operatori.

Replicando agli interventi, soprattutto, rispondendo a certe «voci», Quercioli ha detto che il PCI è stato sempre contrario all'orientamento del governo di aumentare le tasse governative sul canone; sarebbe una misura che senza costituire un contributo rilevante per il superamento delle difficoltà finanziarie dello Stato, servirebbe solo ad accreditare la «campagna» contro il servizio pubblico e la terza rete televisiva, campagna che si avvale anche dell'argomento falso che i programmi di investimento della Rai impegnano aumenti del canone.

Gianni Buozzi

L'INFARTO
LA MALATTIA PIU' DIFFUSA
CONTROLLARE LA PRESSIONE PUO' PREVENIRLO

MINI ROYAL
E IL CONTROLLO DELLA PRESSIONE DIPENDE DA TE
Oggi misurarti la pressione è facile come misurarti la febbre. Un operazione importante non solo per prevenire l'infarto ma per poter, tu stesso, a casa tua tenere sotto controllo il tuo stato di salute. Mini Royal è l'automisuratore elettronico che, attraverso segnalazioni audio e video, in pochi secondi ti fornisce i valori pressori di massima e di minima.

MINI ROYAL
OGNI GIORNO TI CONTROLLA LA PRESSIONE IN CASA TUA
PROVA GRATUITA E VENDITA A
la Rinascente
Duomo

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

AVVISO DI CONCORSO

La Regione Emilia Romagna ha bandito n. 17 concorsi per complessivi 21 posti di coadiutore e di tecnico nel settore della programmazione regionale. Possono concorrere i laureati nelle discipline previste corrispondentemente a ciascun concorso dal relativo bando nonché, per i posti associati al V livello, i diplomati aventi maturato una esperienza di lavoro per un periodo la cui durata è pari a quella prevista per il corso di laurea.

Le domande di ammissione ai concorsi dovranno pervenire all'ufficio personale della regione (Viale Silvani, 6 - Bologna) entro le ore 14 del giorno 14-7-78.

Il bando integrale dei concorsi è pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 74 ed è disponibile presso la sede centrale dell'Ente Regione e consultabile presso tutti gli uffici regionali e presso gli albi pretori delle Province e dei Comuni capoluogo di Provincia.

---

a FIRENZE
TRATTAMENTO SENZA RICOVERO SENZA ANESTESIA CON LA MODERNA
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO
EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE - CONDILOMI - ACNE
urologia: IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consulenza Prof. F. Wilkinson
FIRENZE - Viale GRAMSCI, 56 - Telefono (055) 575.252
Aut. Comune Firenze del 7-10-76